

**CAVALCAVIA SOTTO SCORTA**

La scena del film di Fantozzi in cui il ragioniere

**Cinema taglia scena «Fantozzi»**

locale cinema Rossini, in cui il lungometraggio è in

lancia un masso in autostrada che poi rimbalza e finisce sulla sua auto è stata «tagliata» a Civitanova Marche, città natale di Maria Letizia Berdini, la donna uccisa il 27 dicembre scorso. I responsabili del

programmazione, hanno reso noto di aver preso la decisione per rispetto della famiglia Berdini. Il taglio è stato operato in accordo con la casa distributrice, cui era stato chiesto il permesso.

# Fermati sui ponti 21 emuli del lancio

## Killer dei sassi, colletta per la taglia

Un lungo «ponte» di sassi e polemiche, quello che ieri, con l'Epifania, ha chiuso le feste natalizie. Il rientro dei vacanzieri lungo le autostrade della penisola è stato turbato più dal panico provocato da sasso selvaggio che non dalle incerte condizioni meteorologiche. Automobilisti col naso all'insti, insomma, e pronti a segnalare ai centralini d'emergenza - 112, 113, 115, etc. - ogni presenza «sospetta» sui cavalcavia.

E mentre si susseguono le proposte sul modo migliore di fermare i «lanciatori di pietre» - ultima in ordine in tempo quella di una «taglia» sui killer, sponsorizzata magari dalla stessa Società Autostrade - il pattugliamento massiccio delle strade da parte delle forze dell'ordine sembra dare i primi risultati. Tra domenica sera e ieri mattina, infatti, polizia e carabinieri hanno complessivamente individuato ventuno giovani «lanciatori».

Ieri, intanto, Maria Rosa Berdini - sorella di Maria Letizia, la ragazza uccisa il 27 dicembre scorso mentre era in auto col marito, nei pressi di Tortona - ha lanciato l'idea di una «taglia» sui killer del cavalcavia, destinata a chi può fornire informazioni utili a identificare chi lancia sassi contro le auto. Un fondo, suggerisce la Berdini, che potrebbe essere finanziato da sponsor privati. Alla proposta della giovane hanno subito aderito il popolare intrattenitore della tv Gianni Ippoliti, che si è detto pronto a versare di dieci milioni di lire, e l'Asaps, un'associazione di volontari costituita in gran parte da agenti della Polizia Strada, che assicurerà un contributo simbolico di un milione. Più tiepida, invece, la reazione della Società Autostrade: precisando che eventuali soluzioni «dovranno essere concertate in se-

de istituzionale», l'azienda ha ricordato che in Parlamento esiste già una proposta di legge firmata dal senatore Severino Lavagnini che prevede l'istituzione di speciali «squadre anticrimine» da far agire sulle autostrade e l'installazione di sistemi di controllo sui cavalcavia. Decisamente contraria all'idea, invece, la deputata Elisa Pozza Tassa, che ha recentemente visitato in carcere i tre giovani che nel '94 uccisero Monica Zanotti lanciando un sasso da un cavalcavia della A22. Meglio sarebbe, ha spiegato la parlamentare, «raccolgere soldi per una fondazione in memoria di Maria Letizia, che abbia lo scopo di educare al valore e al rispetto della vita umana, di supporto ai giovani al fine di distoglierli da giochi inumani e pericolosi».

Sull'ipotesi di installare telecamere a circuito chiuso sui ponti autostradali, è invece intervenuto il ministro degli Interni, Napolitano. «L'idea può essere interessante - ha risposto il ministro - ma al momento non si è in grado di anticipare nulla circa la sua attendibilità». Per Napolitano, quello di sasso selvaggio resta un grave problema «a cui purtroppo non è facile dare una soluzione rassicurante».

Sempre ieri, infine, da Palermo è venuto l'appello dell'arcivescovo Salvatore De Giorgi che ha invitato i giovani a «rifiutare qualsiasi dono che richiami la violenza e a spegnere la tv quando vengono proposti spettacoli violenti». Nel commentare il fenomeno dei sassi lanciati sulle autostrade, monsignor De Giorgi ha spiegato che si tratta di «un gesto criminale che spesso viene compiuto senza neppure pensare alle terribili conseguenze che potrebbe avere, frutto della noia, dell'anonimato e della solitudine in cui si vive oggi». □ M.D.G.

**Aveva pietre nel bagagliaio ma era solo un collezionista**

Li avevano arrestati domenica sera per aver rapinato una coppia pochi minuti prima sulla via Prenestina, alla periferia della capitale. Ma quando gli agenti sono andati a ispezionare l'auto - rubata - utilizzata dai banditi, insieme alla refurtiva, a un coltello e a una pistola giocattolo, dal bagagliaio sono saltate fuori anche alcune pietre. Una strana coincidenza, hanno pensato i poliziotti, visto che il pomeriggio del 31 dicembre, nella stessa zona, un'auto era stata centrata da un sasso lanciato da un cavalcavia dell'A-24, l'autostrada Roma-Napoli. Così, i tre giovani - due bosniaci e un romano - sono stati condotti in commissariato, accusati di rapina e sospettati anche di essere «lanciatori di pietre». I rapinatori, però, continuavano a negare: hanno ammesso di aver rubato l'auto e compiuto la rapina, ma hanno spiegato anche che loro, di quei sassi, non sapevano nulla. A un certo punto, i sospetti sono dunque caduti sul proprietario dell'automobile: a cosa servivano quelle pietre? Perché custodirle nel bagagliaio? Ieri mattina il mistero è stato svelato dallo stesso proprietario, un impiegato di 52 anni che, recatosi al commissariato, ha spiegato di essere semplicemente un collezionista. «Quei sassi li ho presi io l'estate scorsa al mare, in Liguria. Servivano per il mio hobby, per confezionare portacenere in pietra e per arredare l'acquario». L'auto gli era stata rubata la sera stessa, mentre era andato a trovare la madre.



I controlli della polizia sui cavalcavia delle autostrade italiane

Ansa

**Bari**

**Fermata baby banda di lanciatori**

**GIANNI DI BARI**

■ BARI. La stupida e pericolosa, talvolta tragica, moda di lanciare sassi dai cavalcavia stradali ha contagiato, per la prima volta, anche un gruppo di ragazzi della provincia barese. Nel pomeriggio di sabato, i carabinieri del comando provinciale ne hanno fermati 11, una piccola banda composta da due diciannovenni e nove minorenni di età compresa tra i 14 ed i 17 anni.

L'operazione è scattata dopo la segnalazione di numerose pietre frantumate sulla carreggiata della statale 16-bis, arteria di grande traffico che collega Bari al Nord della Puglia. L'allarme è stato raccolto dalle pattuglie del nucleo radiomobile in zona per servizi di prevenzione e controllo di questo fenomeno. Servizi intensificati in coincidenza con il controesodo dell'Epifania.

Appunto su di un cavalcavia, nei pressi di Molletta, è stato notato questo gruppo di ragazzi che senza alcun motivo apparente era lì a guardare le macchine che sfrecciavano sulla 16-bis. All'arrivo dei carabinieri hanno tentato di scappare, e qualcuno ci è anche riuscito, ma non ce l'hanno fatta gli 11 ragazzi bloccati e portati in caserma.

Nessuno di loro è stato colto sul fatto, è stato cioè visto lanciare sassi dal cavalcavia; ma sul ciglio del ponte i carabinieri hanno trovato una vera e propria batteria di pietre, allineate e pronte per essere spinte con un piede al di là della recinzione.

I ragazzi, tutti incensurati, sono originari di Molletta e Bitonto, centri a poca distanza l'uno dall'altro. Sono ragazzi per così dire «normali», che non avrebbero trovato nulla di meglio da fare per ingannare il tempo che passare il sabato pomeriggio mettendo a rischio la vita di qualche ignaro automobilista.

Tutti hanno negato di essersi ritrovati su quel cavalcavia per lanciare sassi e sono stati rilasciati dopo l'identificazione.

La Procura della Repubblica e il tribunale per i minorenni di Trani hanno comunque aperto un'inchiesta e chiesto un rapporto dettagliato su quanto è accaduto ai carabinieri ipotizzando a loro carico il reato di attentato alla sicurezza dei trasporti.

**GROSSETO** Arrestato trentenne pregiudicato

## Vestito da «Rambo» bersagliava l'Aurelia

SILVIA MASTAGNI

■ GROSSETO. Sassi contro le auto, un pugnale artigianale al fianco a mo' di Rambo e la convinzione di essere un duro. Così Andrea Ascani, 30 anni, residente a Grosseto ma originario di Massa Carrara, è apparso agli uomini della Questura e agli agenti della Polizia Stradale che lunedì notte intorno alle 2.40 lo hanno praticamente colto in flagrante, poco dopo i lanci. Non una banda di ragazzi come è successo nel nord Italia, ma un individuo solo che, appostato nel tratto cittadino della via Aurelia, alla periferia nord del capoluogo maremmano, tirava sassi da 350 grammi l'uno contro le auto in corsa.

L'uomo, già pregiudicato con trascorsi per furti e rapine e un passato da tossicodipendente, è stato subito arrestato e ora si trova nel carcere circondariale della città. Chi lo conosce ne parla come di una persona molto chiusa, introversa, che rispondeva solo se interrogata: dal Ceis dove era in cura se ne era andato, aveva preferito ritornare a vivere in famiglia. La sua nottata brava era iniziata poco prima quando l'Ascani ha scelto il luogo adatto dove poter prepararsi al lancio: il punto dove l'Aurelia viene fiancheggiata dai binari della ferrovia, un po' sopraelevati rispetto alla carreggiata. Un luogo da dove poter tirare con forza i sassi e poi poter dileguarsi con rapidità.

Aveva escogitato praticamente tutto, ma non aveva fatto i conti con la possibilità che un automobilista, il cui mezzo è stato danneggiato lievemente, potesse tramutarsi in una specie di eroe per caso e si lasciasse al suo inseguimento coinvolgendo di lì a poco una volante della stradale in servizio preventivo. Dell'automobilista sono state rese note solo le iniziali, R.G., si sa che viaggiava su una Wolswgen Passat e che è residente a Follonica. La sua vettura era l'ultima di una fila di auto che proce-

devano in direzione nord. Ad un certo punto - secondo la ricostruzione effettuata presso la Questura di Grosseto - l'uomo si deve essere accorto che alcuni sassi venivano lanciati di lato: fino ad ora nessuno però aveva colpito le macchine. Instintivamente ha rallentato la marcia e un masso di 350 grammi lo ha colpito alla fiancata sinistra senza procurare seri danni. Ben consapevole di ciò che stava succedendo, R.G. ha allora deciso di fermarsi, ha visto l'Ascani, ma si è anche impaurito perché malgrado l'oscurità c'era qualcosa al suo fianco di metallico, che rifletteva la luce dei lampioni. Forse ha pensato a una pistola, certo si è insospettito e ha preferito far finta di andarsene, risalendo in auto. In realtà è iniziato un inseguimento e R.G. è stato facilitato dall'incontro con una pattuglia della stradale che transitava nei dintorni in servizio preventivo. L'Ascani, dietro le precise indicazioni del coraggioso automobilista, è stato fermato e perquisito. Invece di una pistola, l'uomo aveva con sé due coltelli da cucina, legati assieme con del cuoio, in modo da creare una sorta di pugnale a due lame. Sul posto è stato rinvenuto anche il sasso lanciato contro la Wolswgen. Subito è scattato l'arresto. Reato ipotizzato: attentato alla sicurezza dei trasporti. «Sindrome da emulazione» è la voce che circola nei corridoi della questura grossetana quando si cerca di capire le ragioni che stanno alla base del gesto. La conferma verrebbe anche dal quel pugnale in versione casalinga: con quello infilato nella cintia dei pantaloni evidentemente l'Ascani si credeva un eroe. La cattura del lanciatore è stato il risultato più concreto dei servizi di prevenzione attuati in concomitanza delle giornate di rientro dalle vacanze natalizie. Non a caso il tratto dell'Aurelia scelto per la bravata, che poteva anche costare la vita a qualche automobilista di passaggio, è uno dei più presidiati: 30 pattuglie della stradale allertate e agenti di altri reparti.

**NAPOLI** Denunciati due ragazzi

## Tifosi bersagliano auto dal treno

DAL NOSTRO INVIATO

VITO FAENZA

■ NAPOLI. «Una stupida bravata! Un gesto che non ha nulla a che vedere con la vera «fioseria»». Vincenzo e Luigi, 19 e 23 anni, i due tifosi del Napoli, che hanno tirato sassi da un cavalcavia del quartiere tiburtino a Roma dopo aver azionato il segnale d'allarme ed esser scesi da un «treno speciale», non trovano solidarietà fra gli 800 supporter partenopei che viaggiavano assieme a loro da Firenze verso Napoli su un treno speciale. Alle 20.30 di domenica, i due giovanisti hanno tirato il segnale d'allarme, sono scesi sulla massicciata, hanno salito rapidamente le rampe di un cavalcavia che domina via Ettore Fieramosca, una strada trafficata del quartiere Tiburtino, e si sono messi a lanciare sassi contro le auto che passavano. Quattro quelle danneggiate. Poi sono tornati di corsa verso il treno che stava per rimettersi in moto. Volevano nascondersi tra gli altri confondersi tra la folla dei tifosi per rimanere impuniti.

Non è stato così. La «solidarietà» fra tifosi non è scattata, anzi questo gesto di «cretineria pura», ha trovato dissenzienti e questo ha permesso agli agenti di scorta al treno di poter identificare i due, prendergli le generalità ed denunciare.

Poco prima delle una di notte il treno è poi arrivato alla stazione di Napoli, i «supporter» hanno lasciato il convoglio, mentre le forze di polizia controllavano il deflusso. «Io un teppista? Neanche per idea. Figuratevi che quando andiamo in trasferta

le madri dei tifosi più giovani mi affidano i propri figli. Io non ho fatto nulla. C'era tanta confusione sul treno. Ad un certo punto un poliziotto di Firenze è entrato nello scompartimento ed ha detto: sono stai questi due ed ha indicato me ed un ragazzo di 18 anni che piangeva come una fontana». Luigi Silvestro, 23 anni, saltuariamente imbianchino, ufficialmente disoccupato, residente nel quartiere Marianella, si difende così dall'accusa di essere uno dei due che ha lanciato sassi contro le autovetture, ma non trova nessuna solidarietà neanche fra gli stessi tifosi partenopei. Nessun commento invece da parte di Vincenzo Numeroso, diciannovenne, disoccupato, residente nello stesso quartiere, che sarebbe il ragazzo «in lacrime» al momento della identificazione. La versione fornita dal personale di scorta del treno «speciale» è leggermente differente. Ad individuare i due sono stati più agenti, che non erano «fiorini», ma napoletani. L'identificazione, poi, è avvenuta prima che i due arrivassero nello scompartimento ed anche qualche tifoso ha collaborato con le forze di polizia per farti individuare. Una situazione tanto chiara che il questore di Napoli, Rossi, sta vagliando la possibilità di applicare ai due «tifosi» delle sanzioni alternative, al di là delle iniziative della magistratura alla quale sono stati denunciati, come impedire loro di andare allo stadio o di seguire la squadra del Napoli in trasferta.

**VARESE** Bloccati minori, ceffoni dai papà

## Ghiaccio e neve giù dal cavalcavia

GIOVANNI LACCABO

■ VARESE. L'idea di rompere la noia buttando palle di neve dal ponte dell'autostrada non aveva trovato tutti d'accordo: «E se poi la polizia ci prende?», aveva obiettato qualcuno. Ma la forza dei numeri era prevalsa, ed anche la certezza di farla franca grazie al buio fitto aveva contribuito a spazzare via i dubbi. D'accordo quasi tutti, buona l'idea di un bel diversivo alle spalle di qualche automobilista. Ma solo palle di neve, niente sassi, perché la neve non fa male, non rompe i vetri né le teste. Alle 23 e un quarto di domenica i nove ragazzi, di cui sette minorenni, e tra questi l'unica ragazzina del gruppo (anno di nascita 1980), si sono ritrovati nel bel mezzo del ponticello pedonale, guarnito da alte inferriate per scoraggiare i tentativi di suicidio, che attraverso l'autostrada dei Laghi a Cava, direzione Varese, pochi chilometri dopo la barriera dei pedaggi di Gallarate. Ma la polizia, che era già in allarme perché tre ore prima una palla di ghiaccio scagliata da un altro ponte della zona, cinque chilometri più a nord, aveva mandato in frantumi il finestrino lato destro dell'auto di Marco Tagliabue, 25 anni. Grande spavento, frenata brusca con il cuore in tumulto, uno sguardo all'insù verso il ponte appena superato, ma niente tracce di teppisti. Ma, scattato l'allarme, l'episodio aveva alzato il termometro della tensione e dal comando di polizia dell'Autolaghi, che si trova appena fuori lo svincolo di Busto Arsizio, l'ordine alle pattuglie era stato tassativo: vigilanza strettissima per tutta la notte. Così alle 23,15 la pattuglia che cinque minuti prima aveva lasciato il comando diretta a Varese, nonostante il buio fitto aveva notato i gesticolii sospetti sul ponte e, bloccata l'auto, i poliziotti si erano arrampicati sul fianco della massicciata per intimare l'alt alle ombre pri-

ma che queste riuscissero a dileguarsi.

Fermi tutti, i ragazzini stupiti dai mitra spianati si difendono: «Non abbiamo fatto niente di male». Ma le palle di neve ghiacciate ammonticchiate a terra li accusano. Ed anche, sull'asfalto lì sotto, i segni inequivocabili dei lanci già effettuati, palle di neve sbriciolate e lastroni di ghiaccio in frantumi. Arrivano i rinforzi, il gruppo dei nove viene caricato su due auto della polizia e, tra pianti e strepiti, condotto in caserma a Busto. Identificazione, primi interrogatori, le famiglie svegiate e invitate a presentarsi raggiungono alla spicciolata il comando nel cuore della notte con i più tristi presagi. Davanti al funzionario della polizia sfilano uno alla volta, ognuno dei ragazzi offre l'immagine del bravo studente e del figliolo coscienzioso: nessuno ammette di avere scagliato una sola palla di neve. E allora chi è stato? Sono stati gli altri. E tu perché eri lì? Per stare in compagnia, l'idea era di scherzare, mica di ammazzare nessuno. Nove indiziati, nove verbali nei quali i ragazzi si scaricano le colpe a vicenda. Una lunga nottata di lavoro per gli agenti. A causa della ricorrenza festiva, il sostituto di turno Tiziano Masini ha rinviato l'interrogatorio dei due maggiorenni formalizzando per ora una denuncia a piede libero per attentato alla circolazione dei trasporti su strada che, per i sette minori, è stata trasmessa per competenza alla procura dei minorenni di Milano. La lunga e trepida attesa dei genitori si è conclusa, si è detto, a notte fonda, quando hanno potuto rivedere i figli minorenni. Per ordine del magistrato, la polizia non rivela i nomi, ma assicura che la reazione delle famiglie è stata spontanea e adeguata alle circostanze: «Li hanno accolti a ceffoni, senza risparmio di sberle e con l'avvertenza che quelle rifilate qui in caserma erano solo un piccolo anticipo in attesa di completare i conti a casa».